

INTORNO A TOMMASEO E “DOSITEO”

*Persida Lazarević Di Giacomo*

Riferendosi alla polemica Tommaseo-Petranović sulla figura di Dositej Obradović, Mate Zorić commenta: “anche se il Tommaseo entrava volentieri nelle polemiche, questa non gli aveva fatto piacere”.<sup>1</sup> Si tratta della diatriba, in apparenza soltanto letteraria, tra Niccolò Tommaseo e Teodor Petranović che con le parole di Jože Pirjevec “varcò i confini della Dalmazia e suscitò in tutto il mondo serbo un vero vespaio”.<sup>2</sup> La scintilla della diatriba è da ricercarsi in un libro che viene prestato a Tommaseo dal suo “maestro d’illirico” Spiridione Popović che fin dall’inizio della loro conoscenza “gli fornisce libri illirici”,<sup>3</sup> quali il *Vocabolario italiano-illirico-latino* del lessicografo raguseo Gioacchino Stulli, la raccolta di poesie popolari dell’Erzegovina e del Montenegro (*Pjevanija crnogorska i hercegovačka*) del poeta Sima Milutinović Sarajlija, il *Dizionario serbo (Srpski rječnik)* di Vuk Karadžić, alcuni volumi di *Poesie popolari serbe (Srpske narodne pjesme)* raccolte sempre da Vuk, e infine “perfettamente in buona fede, convinto di offrirgli l’occasione di conoscere uno dei classici della letteratura serba”, *Život i priključenja* (Vita e avventure) di Dositej Obradović.

---

<sup>1</sup> M. Zorić, *Un contributo anonimo di Tommaseo per la “Zora dalmatinska”*, in *Dalle due sponde. Contributi sulle relazioni letterarie italo-croate*, Roma, Il Calamo, 1999, p. 262.

<sup>2</sup> J. Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, Marsilio, 1977, p. 93.

<sup>3</sup> M. Zorić, *Niccolò Tommaseo e il suo “maestro d’illirico”*, in *Italia e Slavia. Contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall’Ariosto al D’Annunzio*, Padova, Editrice Antenore, 1989, p. 279.

Quest'opera colpì Tommaseo in modo particolare, giacché gli pareva di scorgervi "tracce evidenti di intolleranza religiosa".<sup>4</sup> Così, in un articolo pubblicato sulla "Gazzetta di Venezia" del 26 marzo 1845, intitolato *Giornali Dalmatici. L'Aurora dalmatica*, trattando di problemi storico-teorici della letteratura pedagogica con riferimento a Fedro, Tommaseo definisce Dositej Obradović "uomo singolare, che non seppe spogliarsi di alcuni pregiudizi, e si confuse con le nuove massime francesi del secolo XVIII".<sup>5</sup> Nonostante Tommaseo continui, affermando che Dositej "è a reputare benemerito delle lettere slave. Egli tolse le favole da' Greci e Tedeschi, ma per tesservi sopra ammaestramenti, accomodati appunto ai bisogni del popolo slavo per il quale scriverà", è vero che bastarono quelle prime parole "per ferire la sensibilità dei Serbi della Dalmazia",<sup>6</sup> in considerazione anche della delicata situazione religiosa presente all'epoca sul litorale.

Per aver ritenuto che Dositej Obradović non avesse saputo liberarsi dei vecchi pregiudizi, Tommaseo venne rimproverato "blandamente" da Spiridione Popović nella lettera del 12 aprile 1845, che è, secondo Mate Zorić, "la prima reazione all'errata valutazione critica del Tommaseo":<sup>7</sup>

Čitao sam, ali sa žalosnim srcem, ukor koim ukoriste prvog prosvjetitelja naroda našeg – Dositea. Dopustite mi da olakšam srcu i da Vam kažem, da on ukor onaj nezaslužuje, jer sva njegova djela kipe pravim čovekoljubijem. Niko od naših kao on nije vikao, savjetovao, molijo, zaklinjao, da brat na brat zato ne mržišto nisu jedne matere crkve sinovi; niko nije

---

<sup>4</sup> Cf. J. Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 93

<sup>5</sup> L'articolo di Tommaseo è stato poi ripubblicato in *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, Trieste, I. Papsch & C. Tip. del Lloyd Austr., 1847, pp. 72-75, e in *Dizionario Estetico*, Milano, Per Giuseppe Reina, 1858, pp. 126-127. Lo spunto per questo scritto di Tommaseo viene dall'articolo di Stipan Ivičević, *Dalmatincim rodoljubiljetim nutkanje* comparso su "Zora Dalmatinska", 5 maggio 1845, che indicava appunto l'importanza e il valore della rivista di Zara. Cf. C. Fisković, *Dopisivanje Mate i Stipana Ivičevića*, Split, Baština hrvatskih pisaca, 1971.

<sup>6</sup> J. Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 93. Cf. M. Zorić, *Nepoznati Tommaseov prilog "Zori dalmatinskoj"*. *Prepiska Tommaseo-Ivičević in Hrvatско-talijanski književni odnosi*, V, a cura di M. Zorić, Zagreb, Zavod za znanost o književnosti, 1995, p. 273: "U pozadini ove polemike moglo je biti sjećanje na pokušaj uvođenja crkvene Unije u Dalmaciju".

<sup>7</sup> M. Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović.. Parte seconda*, I (1845), "Studia Romanica et Angelica Zagabriensia", December 1975, n. 40, p. 19 (239).

učijo i na uzajmnu ljubav nastavljao kao on, koi je svu svoju nauku iz Evangjelija Isukerstovog crpijo. Zato dakle nezamjerite mi ako Vam kažem da On ukora Vašeg zaslužijo nije.<sup>8</sup>

Il giorno di Pentecoste del 1845 Tommaseo risponde prontamente:

Quel ch'io scrissi dell'Obradović non me lo son sognat'io. Ecco nel libro da voi donatomi, il quale io, una faccia al di, lessi tutto, nelle lettere, dico, ove narra la propria vita; ecco quel che sta scritto alla faccia trecentventidue. Gli è in Zagabria; ove desidera poter imparare il latino in un Collegio greco che v'era: ma nel sentirli Greci uniti e' rimane spaventato: uplašen; e risponde: "Unito non voglio io essere, dovessi non imparare nulla" (Ja Uniat neću biti, da bi znao nikad ništa ne naučiti).<sup>9</sup>

E, sempre nello stesso periodo, così replica Popović a Tommaseo:

Istina je da je Obradović onako mislio i govorio, ali ne u zreloom uzrastu, već kao mlagjani kalugier, koj je tek iz Manastira u sviet ušao bijo. On u basnama prepovjedajuči ovo prvo pečatljenje koe su Uniati zagrebački na dušu njegovu učinili, pridodaje odma zrelog uma pokajanje, i čiste slobodne duše začugjenje i bogu vapijanje za žalosno neznanstvo. A druga njegova poslie napisana djela ne samo da napominju žalosnu mrzost izmegju rišćanah i kršćanah, no protiv ove viču, i staraju se u duhu pravog čovekoljubija svetinju ovu izmegju srodne braće prognati. Ufam se da ćete i Vi sami ovo potvrditi, ako ostala njegova djela pročitati budete.<sup>10</sup>

Non tanto blanda è invece la lettera che Teodor Petranović scrive in italiano da Lissa il 23 aprile 1845, intitolata *Obrana Dositea Obradovića* (La difesa di Dositej Obradović), pubblicata su "Srbsko-dalmatinski magazin" di Zara (1845, X), successivamente inviata da Petranović a Teodor Pavlović per essere pubblicata su "Srbske narodne novine" di Budapest (1845, n. 53), e infine ad Ante Kuzmanić, redattore di "Zora dalmatinska":<sup>11</sup>

Non già ch'io voglia scendere a discussioni col sublime intelletto del sig. Tommaseo, che tutta l'imparità delle mie forze ben sento, ma per solo

<sup>8</sup> Ibidem, pp. 16 (236), 19 (239).

<sup>9</sup> Ibidem, p. 22 (242).

<sup>10</sup> Ibidem, p. 28 (248).

<sup>11</sup> 1845, III, n. 35, pp. 279-280. Più tardi l'articolo fu pubblicato su "Javor" di Novi Sad, 1885, n. 29. Petranović però non fu contento di nessuna delle traduzioni. Vd.: K. Milutinović, *Dositej i Tomazeo in Vojvodina i Dalmacija 1760-1914*, Novi Sad, Institut za izučavanje istorije Vojvodine, 4, 1973, p. 12.

amore del vero noterò, come qui l'Obradovich sembrami giudicato con soverchio rigore, per non dire con manifesta ingiustizia. Non so donde venisse al sig. Tommaseo una tale opinione, sostenuta certamente con molta facilità. Il carattere ed i principj di quel valent'uomo si devon studiare dalle sue opere, e chi con intendimento le ha lette, troverà che l'Obradovich d'ingegno fino e prudente, e pieno d'entusiasmo per la rettitudine, e la virtù, era ben superiore a' pregiudizi in materia di religione. Anzi non havvi forse pagina nelle sue favole e nella biografia, che scrisse di sé stesso, che non v'innesta principj d'indulgenza e tolleranza; mai un ardore esagerato egli dispiega per il proprio culto. Le verità vangeliche volle applicate all'uso pratico della vita sociale e domestica; e siccome tutti gl'Illiri di ambo i riti considerava affratellati dal vincolo di una origine comune, desiderava tale unione fosse pur santificata dall'amore e tolleranza reciproca. E se i due partiti religiosi cessaron in generale dal tribolarsi, e dall'essere tra loro in uggia devesi ciò principalmente attribuire ai semi da lui sparsi nelle tante sue opere, nelle quali ne dà sì schietti e nobili esempi di virtù. Lasciò infatti l'Obradovich tale memoria della bella sua anima, che i suoi scritti sotto questo rapporto destano gratitudine e venerazione – ossequiato e tenuto in gran conto degli scrittori nostrali – greci e latini –, che di sovente citando passi interi delle sue opere si fanno espositori di quella cristiana tolleranza, di cui fra i seguaci il culto greco egli fu il primo promotore ed insegnatore. – Dositeo sostenitore nelle proprie opere delle massime francesi del secolo passato!! Ma buon Dio! queste massime di mortale veleno che hanno di comune con la morale tutta ingenua, tutta vangelica del nostro Dositeo? Bella davvero la moralità, nella quale il fanatismo religioso è mischiato d'empietà, di disprezzo d'ogni virtù, e nobile veramente il popolo; ai bisogni del quale sono accomodate tali moralità! Ma questo vuol dire suscitare idee odiose a discapito dell'incontaminata fama di un galantuomo, qual è l'Obradovich, nelle cui opere nemmeno ombra di senso di cotal francesismo si trova, ed i lettori illirici si saranno altamente meravigliati nell'udire quest'opinione dell'illustre Tommaseo, il quale se siamo avvezzi di vederlo darne matura sentenza basata sui propri lumi e sentimenti intorno alle lettere italiane, ove gli accade di parlare delle estranie ragiona di sovente a caso sull'altrui spesso mal sicura fede.

A Petranović, sollevatosi in difesa dello scrittore serbo, Tommaseo intende rispondere, come dichiara il 18 ottobre 1845 nelle pagine del suo diario: “Rispondo al Petranovich il quale con parole goffamente ostili contraddiceva a quel ch'io toccai dell'Obradovich: non gli rispondo se non perché trattasi di due riti e perché il titolo d'intollerante mi pesa, e non lo merito certamente. Ma spero che in brighe si-

mili non dovrò più perdere il tempo.<sup>12</sup> In seguito Tommaseo pubblica lo scritto polemico intitolato *Della tolleranza del signor dottore Petranovich* sul n. 26 de "La Dalmazia" di Zara datato 23 ottobre 1845,<sup>13</sup> in cui afferma che "il signor dottore Petranovich interpretava sinistramente le mie intenzioni in cosa importante al destino de' popoli slavi, ch'io amo; e dopo alcune lodi di cerimonia, mi tacciava non solamente di non intendere quel che leggo e di giudicare autori che non ho letti, ma di suscitare con manifesta ingiustizia idee odiose a discapito dell'altrui fama; ho creduto debito mio rispondere a quella riprensione e mettere in chiaro i miei sentimenti".<sup>14</sup>

Nell'indicare l'articolo tratto dal libro *Intorno a cose dalmatiche e triestine* Pirjevec sostiene che Tommaseo "rivela una morbosa suscettibilità e un infantile proposito di ferire, anche a livello personale, il suo contraddittore".<sup>15</sup> Tuttavia il brano scelto da Pirjevec non manifesta del tutto tale natura giacché vi si omette la seguente parte che appare, invece, su *Dizionario Estetico* e che sembrerebbe meritare in modo più appropriato il citato giudizio dello studioso:

Ma il signor Petranovich innanzi di giudicare tanto severamente un suo concittadino che non gli fece alcun male, e che se non ha grandemente onorato con l'ingegno, almeno non ha col maligno volere e con le ignobili cupidigie e co' comportamenti servili disonorata la patria; innanzi di mandare a una gazzetta ungherese un'accusa in lingua italiana per fare dispetto più alla lingua italiana che a me, poteva il signor Petranovich volgersi in prima al suo concittadino, e privatamente dolersi del torto che pareva fatto alla memoria d'un uomo onorando. Il suo concittadino, che ama

---

<sup>12</sup> N. Tommaseo, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1946, p. 380.

<sup>13</sup> "La Dalmazia", 1845, I, n. 26, pp. 241-245. Alla pagina 245 si legge: "Alla risposta del sig. Tommaseo accompagniamo (ed egli medesimo di buon grado acconsente) l'accusa del sig. dottore Petranovich. L'articolo, insieme al brano tratto da Obradović, è stato poi ripubblicato su "Eco del litorale ungarico", 1845, III, n. 58-59; "La Favilla", 1845, n. 22; *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, pp. 75-82; *Dizionario Estetico*, pp. 225-228, con alcune varianti: *Il serio nel faceto*, Firenze, Le Monnier, 1868, pp. 34-40. Lo scritto di Tommaseo tradotto è apparso poi su "Podunavka" 1845, n. 47. A Tommaseo rispose in seguito lo scrittore Pavle Arsenije Popović su "Serbski narodni list", e a quest'ultimo anche un anonimo lettore. Vd.: K. Milutinović, *Dositej i Tomazeo*, cit., p. 12.

<sup>14</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., pp. 75-76.

<sup>15</sup> J. Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 93.

la verità sopra ogni cosa, avrebbe o dichiarato meglio il proprio sentimento, o pubblicamente confessato il suo sbaglio. Ma quando il dottore Petranovich vide alle sue parole soggiunta una nota di certo signor Teodoro Paulovich, compilatore della gazzetta di Pesth [...]; nella qual nota erano con ignorante calunnia scrutate le intenzioni d'un Dalmata, e con audacia nuova giudicati i miei meriti e demeriti passati e avvenire; al dottore Petranovich conveniva con pubblica querela mostrarsi sdegnato di quelle stolte parole, e mettere una parete fra sé e il gazzettiere di Pesth.<sup>16</sup>

Citando poi in nota l'azione del "signor Teodoro Paulovich",<sup>17</sup> Tommaseo afferma sdegnato: "Il dottore Petranovich, con la sua malaccorta difesa, mi sforza a dir queste cose" e aggiunge di non sopportare "l'inquisizione né di Teodoro Petranovich, né di Teodoro Paulovich, né di Teodoro nessuno".<sup>18</sup>

In difesa di Tommaseo si schiera la redazione di "Danica horvatska, slavonska i dalmatinska" con il brano tradotto da Kaznačić, *Něšto o naših narodnih pěsmah od gospodina Nikole Tomazea*. (Iz talianskoga) (e in seguito: *O narodniem pěsmami puka dalmatinskoga. Iz Talianskoga gospodina Nikole Tommasea*) preceduto da un articolo nel quale "il Babukić o il Kukuljević" lo scagiona pienamente:<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> N. Tommaseo, *Dizionario Estetico*, cit., p. 226.

<sup>17</sup> Ibidem: "Questo signor Paulovich nell'aprire l'annata corrente, con lamentazione lunghissima si lamenta e con maraviglia semplicissima si maraviglia, che pochi comprino la sua gazzetta; e finisce con queste parole che dimostrano bene quant'egli delle serbiche eleganze sia dotto: *Svaki ce rasududljivi rodoljubac komentare svoje naciniti znati*. – Rechiamone un altro esempio; e ne potremmo migliaia: *Da Bog da, da politiceski horizont neprestano vedar, i tergovacki crisis dugo udaljen bude* (anno 1845 n. 67) qui vedete la crisi fatta maschile. E tali uomini difendono l'onore delle lettere slave!" Si tratta di Teodor Pavlović (1804-1854), giornalista e letterato, che nel 1832 col numero 27 prende la direzione di "Letopis Matice srpske", fino a quel momento diretto da Pavle Stamatović, mentre Pavlović svolgerà questa funzione sino al 1841. Fino alla sua morte rimane formalmente segretario di Matica srpska. Ha fondato e diretto "Serbski narodni list" (1835-1848), "Serbske narodne novine" (1838-1849) e l'almanacco "Dragoljub" (1845-1847). Vd.: *Znameniti Srbi XIX. veka*, a. II, ur. A. Gavrilović, Zagreb, Naklada i štampa Srpske štamparije, 1903, pp. 24-25; *Crnogorske i primorske teme u prvih sto brojeva Letopisa Matice srpske*, Novi Sad, Matica srpska, 2003, pp. 496-497.

<sup>18</sup> N. Tommaseo, *Dizionario Estetico*, cit., p. 227.

<sup>19</sup> M. Zorić, *La prefazione tommaseiana ai "Canti del popolo dalmata"*, in *Italia e Slavia*, cit., p. 305.

Riportiamo sulle nostre pagine dalla consorella "Zora dalmatinska" questo geniale e bellissimo componimento del nostro preclaro patriota per due motivi. A ragione tutto ciò che scaturisce dall'aurea penna dell'impareggiabile scrittore in merito al nostro popolo è ben degno della massima diffusione tra noi; inoltre va riferito perché la gente imparziale si renda conto quanta ingiustizia è stata fatta nei riguardi dello scrittore, che è superiore ad ogni lode, da coloro che volevano denigrarlo, insinuando che egli abbia inteso spargere l'odio religioso tra il nostro popolo, prendendo come pretesto a tale orrenda diffamazione il da loro mal compreso e ancor più maliziosamente interpretato articolo sulle opere del nostro immortale Dositej Obradović, i cui grandi meriti, in verità, nessuno è in grado di prendere in considerazione meglio di questo grand'uomo dal cuore di colomba, a lui affine per nobiltà d'animo ingiustamente attaccato.<sup>20</sup>

Riguardo alla risposta polemica del 23 ottobre pubblicata su "La Dalmazia", Tommaseo chiede al redattore, Giovanni Brozović,<sup>21</sup> di non spedirgli i fascicoli del giornale con le risposte di Petranović:

Bio sam Brozoviću pisao, ako bi mi Todor Dimčić htjeo štogod odgovoriti, i Dalmacija bi odgovor primila; da oni list koj njegove rieči saderžava, oni meni ne šalju. A baš vidim da mi nisu jedan list ovoga mjeseca slali. Molim vas kao prijatelja pravog, da kažete, jeli Petranović zalogama iliti uvriedama odgovorio; mogli su li oni od Zadra taj odgovor pošteno pečatati; jel' meni dostojno da u istoi Novini još o drugim predmetam štogod pišem.<sup>22</sup>

E Mate Zorić commenta:

Il dubbio del Tommaseo era infondato, poiché il Brosovich e il Franceschi si fecero sordi al desiderio, espresso da Teodoro (Božidar) Petranović sulla fine di ottobre, di rispondere cioè al Tommaseo sulle pagine della Dalmazia. Infatti, fino al 30 novembre del 1845, il Petranović non aveva ottenuto dagli estensori risposta alcuna.<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> "Danica horvatska, slavonska i dalmatinska", 8.II.1845, XI, n. 45, p. 177.

<sup>21</sup> Giovanni Brozović / Brosovich (1803-1850 o 1851), censore ed estensore della "Gazzetta di Zara", fondatore e redattore insieme a Giovanni Franceschi de "La Dalmazia" nonché direttore a Trieste per qualche anno de "L'Osservatore Triestino". Cf. M. Zorić, *Ana Vidović, Marko Antun Vidović i Nikola Tommaseo u svjetlu neobjavljenih prepiske*, in *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*. VIII, a cura di M. Zorić, Zagreb, Zavod za znanost o književnosti, 2002, p. 476, nota n. 318.

<sup>22</sup> M. Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović*, cit., pp. 59 (279), 60 (280), 62 (282).

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 62 (282); cf. il commento di Mate Zorić alla nota 165: "Ma la Dalmazia coltivò, in altri casi, la polemica, e la ragione del rifiuto al Petranović sarà

Forse per questo motivo Petranović scrive da Lissa un opuscolo intitolato *Parole in risposta all'articolo del chiarissimo signor Nicolò Tommaseo "Della tolleranza del Dott. Petranovich"*, datato novembre 1845,<sup>24</sup> in cui mostra, secondo Franjo Rački, grande rispetto verso il suo avversario considerandolo "con vivo sentimento di orgoglio e fiducia, qual unico uomo amico e possente a strappar l'illirica lingua al giogo di pregiudizii e del dispregio, in cui da secoli nella Dalmazia si giace".<sup>25</sup> Lo spalatino Francesco Carrara, amico di Tommaseo, conclude nella sua lettera al Dalmata, datata 18 dicembre 1845, che "Petranovich smontò del pensiero di rispondere alla lezione di tolleranza".<sup>26</sup> Non soddisfatto, nel 1846 Tommaseo esprimerà le sue riflessioni finali sulla questione nell'articolo *Di alcune opinioni erronee di Dositeo Obradovich*, pubblicato sul n. 23 de "La Dalmazia".<sup>27</sup>

È bene sottolineare che la polemica nasce e si sviluppa nel particolare contesto storico-politico della Dalmazia dell'epoca e si ripercuote su due livelli: quello della critica che Tommaseo rivolge all'opera di Dositej Obradović e quello del confronto con il "cortese e corrucciato dottore Teodoro Petranovich" che riflette una più ampia situazione religiosa, storica e politica venutasi a creare in quegli anni tra gli ambienti dalmati ortodossi e cattolici. Božidar (Teodor) Petranović,<sup>28</sup>

-----  
 stato il bisogno impellente che la rivista, ridotta a pochi associati, aveva dei contributi della penna del Tommaseo".

<sup>24</sup> Zara, Nella Tipografia dei Fratelli Battara, 1846.

<sup>25</sup> Cit. in F. Rački, *Dr. Božidar Petranović. Nekrolog*, Rad JAZU, XXX, Zagreb, 1875, p. 187.

<sup>26</sup> M. Zorić, *Osamdeset pisama iz prepiske Tommaseo-Carrara*, in *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*, VII, ur. M. Zorić, Zagreb, Zavod za znanost o književnosti, 2000, p. 435.

<sup>27</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., pp. 85-86; *Dizionario Estetico*, cit., pp. 265-268; *Il serio nel faceto*, cit., p. 40.

<sup>28</sup> Božidar (Teodor) Petranović nasce a Sebenico nel 1809, dove compie i primi studi per trasferirsi poi al ginnasio di Karlovci. Studia giurisprudenza a Vienna e filosofia a Graz, laureandosi poi a Padova nel 1833. Membro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti (JAZU) di Zagabria oltre che della Società dotta serba (Srpsko učeno društvo) e del Dipartimento letterario della Matica srpska di Novi Sad, muore a Venezia nel 1874. Petranović si lega con salda amicizia a Ljudevit Gaj, amicizia che si concretizza nella collaborazione tra "Danica" e "Srpsko-

"dalmata d'origine montenegrina" (come precisa Ivo Tartalja),<sup>29</sup> fu giurista e storico, contemporaneo di Sima Milutinović Sarajlija e di Petar Petrović Njegoš;<sup>30</sup> primo collaboratore serbo della "Danica ilirska",<sup>31</sup> fece parte, con Atanasije Bojić, Pavle Stamatović, Georgije Đurić, Vuk Radišić, Jovan Dragašević, Petar Protić e persino il tardo Svetozar Vujić, della 'diocesi' poetica del poeta Lukijan Mušicki.<sup>32</sup> Nel 1836 (anno in cui Ljudevit Gaj trasforma il suo giornale "Novine hrvatske" in "ilirske") Petranović, in seguito a capo del Partito popolare in Dalmazia, fonda una rivista letteraria intitolata "Ljubitelj prosvjetljenija. Srbsko-dalmatinski almanah" (1836-1837) (poi "Ljubitelj prosvjetljenija. Srbsko-dalmatinski magazin", 1838-1853 e, infine, semplicemente "Srpsko-dalmatinski magazin", 1854-1873).<sup>33</sup>

-----

dalmatinski magazin". Si rileva qui che il più significativo contatto dalmatico di Gaj è proprio il sebenicense Petranović, attorno al quale si raduna il gruppo di illirici dalmati formato da Špiro Popović, Antun Kaznačić, Đuro Ferić, Antonio Rocci, Piero marchese de Bona e Stjepan Ivičević (cf. R. Petrović, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX stoljeću*, Sarajevo, Svjetlost, 1968, pp. 66-68). Nel 1862 Petranović fonda la Matica dalmatinska. Su Petranović cf. V. Maštrović, *Zasluzna kulturna i znanstvena djelatnost akademika dr Božidara Petranovića*, Radovi instituta JAZU u Zadru, XVIII, 1971, p. 540; S. Korać *Pregled književnog rada Srba u Hrvatskoj*, Zagreb, Prosvjeta, 1987, pp. 102-104.

<sup>29</sup> I. Tartalja, *Počeci rada na istoriji opšte književnosti kod Srba*, SAN, Posebna izdanja, CCCLXXIX, Odeljenje literature i jezika, 13, Beograd, 1963, p. 33.

<sup>30</sup> Sembra che Petranović nelle sue recensioni delle opere di Sima Milutinović Sarajlija. *Dika crnogorska e Istorija Crne Gore od iskona do novijega vremena*, concluda che Njegoš abbia guardato con ammirazione all'opera di Milutinović, il che contribuirebbe allo studio dell'influenza di queste opere su *Gorski vijenac*. Cf. V. Otović, *I Božidar Petranović u istoriji o postanku Njegoševog "Gorskog vijenca"*, "Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor", 38, 1-2, 1972, pp. 19-27.

<sup>31</sup> A. Barac, *Hrvatska književnost od Preporoda do stvaranja Jugoslavije*, I, Književnost Hirizma, Zagreb, JAZU, 1954, p. 56; J. Deretić, *Istorija srpske književnosti*, Beograd, Trebnik, 1996, p. 259.

<sup>32</sup> M. Pavić, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma. Klasicizam*, Beograd, Nolit, 1979, p. 363; vd. anche F. Rački, *Dr. Božidar Petranović. Nekrolog*, cit., p. 184.

<sup>33</sup> Petranović pubblica e dirige la rivista dal 1836 al 1841; in seguito la direzione passa al parroco raguseo e professore nel seminario di Zara, Georgije Nikolajević (1842-1861 e 1869), al metropolita Gerasim Petranović, poi vescovo di Ragusa e di Bocche di Cattaro (1862-1868 e 1870-1871), e infine a Lujo Vojnović e Nikodim Milaš (fino al 1873). Vd.: B. Prpa-Jovanović, "Srpsko-dalmatinski magazin" 1836-

Questa rivista, la prima in lingua popolare in Dalmazia, segna in un certo senso l'arrivo di tempi nuovi: si occupa infatti di storia, di letteratura, di scienza e, nonostante l'uso dell'alfabeto cirillico, viene in generale ben accettata,<sup>34</sup> anche dallo stesso Tommaseo che di tale scelta scrive nel 1845: "Dunque saviamente avea cominciato il signor Petranovich Dalmata, a stampare ogni anno una come strenna illirica, ad insegnare l'alfabeto serbico, e lo studio delle cose illiriche raccomandare".<sup>35</sup> La rivista viene letta in Dalmazia, Bocche di Cattaro, in tutto il Montenegro e anche altrove,<sup>36</sup> mentre tra i collaboratori annovera anche il frate bosniaco Franjo Jukić.<sup>37</sup>

Nel primo numero, Petranović rivolge il seguente appello ai lettori:

Ona ljubav k predragom mi rodu srbskom, koja me k izdaniju Dalmatinskog almanaha za 1836 ljeto probudila, prinuždava me da isti zabavnik i za idušćij 1837 god srestvom štamparije na svjet izdam, a obšta blagonaklonost kojom su ne samo moji patrioti u Dalmaciji nego i sosjedna

---

1848. *Preporodne ideje Srba u Dalmaciji*, Split, Književni krug, 1988, p. 9.

<sup>34</sup> Tra gli abbonati si annoverano: Vuk Karadžić, Đuro Daničić, Stojan Novaković, Franjo Miklošić, Valtazar Bogišić, Josip Juraj Štrossmajer, Franjo Rački, Vatroslav Jagić, Medo Pucić, Pero Budmani, Luko Zore, Josip Farajčić e tanti altri. Lo testimonia anche uno scambio di versi tra Petranović e il poeta raguseo Antun Kaznačić. Cf. K. Milutinović, *Božidar Petranović 1809-1874*, in *Književna hrestomatija. Iz kulturne baštine srpskog naroda u Hrvatskoj*, Zagreb, Prosvjeta, 1979, p. 157; L. Bakotić, *Srbi u Dalmaciji od pada Mletačke Republike do ujedinjenja*, 18. knjiga edicije 'Srpski narod u XIX veku' (ur. St. Stanojević, Beograd, 1939, p. 35.

<sup>35</sup> F. Rački, *Dr. Božidar Petranović. Nekrolog*, cit., p. 186.

<sup>36</sup> J. Ivošević, *Prvi književni časopis među Bokeljima*, "Boka – zbornik radova iz nauke, kulture i umjetnosti" 1980, br. 12, pp. 223-242; B. Prpa-Jovanović, "Srbsko-dalmatinski magazin" 1836-1848, cit., pp. 11-12, 109-188. Molti sono i collaboratori della cerchia riunita attorno a Njegoš, alcuni provenienti dalla Bosnia; dall'elenco degli abbonati si legge che le copie della rivista di Zara arrivavano anche a Ragusa, presso Jeremija Gagić, console russo e amico di Njegoš, oppure presso Milorad Medaković Vd. V. Otović, *I Božidar Petranović u istoriji o postanku Njegoševog "Gorskog vijenca"*, cit., pp. 20, 22.

<sup>37</sup> R. Petrović, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX stoljeću*, cit., p. 123. Ivan Franjo Jukić nell'articolo *Hristijani u Dalmaciji i njihova književnost*, pubblicato su "Danica horvatska, slavonska i dalmatinska" del 1847 (a. XIII, n. 22), sottolinea l'importanza di "Magazin" nel risveglio della coscienza nazionale in Dalmazia e quanto esso rappresenti metaforicamente 'il ponte' per gli illirici.

braća naša Srbo-Rvati djelce moje premili, rodila je u meni naravnu želju da se u sočnjeniju novog Almanaha takove neocjenime za me ljubavi i povjerenija dostojan pokažem.<sup>38</sup>

A dire il vero, il lavoro di Petranović nell'ambito della rinascita popolare si basava su ideali quali la fratellanza, l'unità fra croati e serbi ("kršćani i rišćani")<sup>39</sup> ed il destino dei cosiddetti slavo-dalmati. In quanto fervente sostenitore dell'illirismo, egli auspicava altresì l'unione degli slavi meridionali,<sup>40</sup> da attuarsi anche attraverso lo studio della poesia popolare e delle tradizioni e per mezzo di una scrittura illirica unica per serbi, croati e dalmati. Mostrò sempre piena simpatia per i croati.<sup>41</sup> Tuttavia, in quanto personaggio complesso, Petranović sentiva in modo profondo il problema dell'identità dei serbi in Dalmazia, sia nell'ambito del rapporto tra Dalmazia e Italia, sia per quanto riguarda il delicato rapporto tra le chiese, in particolare tra ortodossi e uniati.<sup>42</sup> Appunto sullo sfondo di queste problematiche si inquadra il rapporto tra Tommaseo e Petranović, che già Vasa Stajić aveva impostato all'epoca in cui Tommaseo veniva trattato anche nella storia letteraria serba:<sup>43</sup>

U takoj Dalmaciji se, u Šibeniku, 9 oktobra 1802, rodio Nikola Tomazeo. Interesantno je napomenuti da se u istom Šibeniku, samo nekoliko godina kasnije, 1806 ili 1809, rodio Božidar Petranović, osnivač Srbskog dalmatinskog almanaha i, kasnije, Matice dalmatinske, ali on nije ostao u ita-

---

<sup>38</sup> "Srpsko-dalmatinski almanah" 1936, n. 1.

<sup>39</sup> J. S. Radojčić, *Srbi. Srpska Krajina. Dalmacija. Slavonija. Hrvatska*, Beograd, Commerce System D. D., p. 431

<sup>40</sup> G. Novak, *Podvojene narodne snage u Dalmaciji*, "Radovi Instituta JAZU u Zadru", 1963, sv. X, p. 13: "Božidar Petranović je još 1848. godine isticao sjeđinjenje s Hrvatskom i zato je i pisao i radio".

<sup>41</sup> R. Petrović, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX stoljeću*, cit., p. 87, lettera all'Ivičević del 13.05.1848: "Gaj nam treba u Dalmaciji".

<sup>42</sup> Sono contraddittori i giudizi su Božidar Petranović che, se da un lato viene ritenuto eccellente patriota, dall'altro viene accusato di agire a favore della propaganda unitaria in Dalmazia. Cf. K. Milutinović, *Božidar Petranović i unija*, in *Vojvodina i Dalmacija 1760-1914*, cit., pp. 41-46.

<sup>43</sup> N. Stipčević, *Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti*, in *Dva prepoda. Studije o italijansko-srpskim kulturnim i političkim vezama u XIX veku*, Beograd, Prosveta, 1979, pp. 13-19; N. Stipčević, *Tommaseo e la Serbia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2000, pp. 253-260.

lijanskim školama zavičja, nego je došo u Karlovce da se ovde spremi za jednog od glavnih buditelja Dalmacije.

Drukče Tomazeo. Iz italijanskih škola u Šibeniku i Splitu, otišao je on u Padovu, pa u Milano, u Veneciju i Firencu, odakle će ići dalje, u izgnanstvo, sve za ljubav buduće ujedinjene Italije.<sup>44</sup>

Nei confronti della Dalmazia Tommaseo nutriva, come è noto, un sentimento particolare, al punto da farne uno dei temi letterari e politici dominanti di molte sue opere anche se in vita è riuscito a pubblicare un solo libro in italiano dedicato alla sua patria, *Intorno a cose dalmatiche e triestine* (1847). In quanto al destino di questo territorio, si sa che Tommaseo lo voleva indipendente, essendo contrario ad una annessione alla Croazia ed anche ad un'unione con l'Italia federale, con la quale però riconosceva una comunanza di usi, costumi e lingua, giacché "il sollevare la Dalmazia in pro dell'Italia era un dilatare, non già sciogliere la questione".<sup>45</sup> La Dalmazia rappresentava per lui il *trait d'union*, il punto d'incontro tra Occidente e Oriente, e da qui la sua specificità, "tanto da parlare negli anni prima del 1848 di una nazione dalmata, un'identità comune che potesse riassumere i tratti di slavità e italianità. In tale tipo di disegno il passato è ancora soprattutto memoria, non espressione di una continuità nazionale".<sup>46</sup>

Un'idea simile l'aveva sviluppata anche l'amico Pacifico Valussi che, nell'ottica quarantottesca, considerava la Dalmazia e tutto il litorale come un esteso porto franco, una specie di Svizzera marittima.<sup>47</sup>

---

<sup>44</sup> V. Stajić, *Nikola Tomazeo kao srpski književnik*, in *Nikola Tomazeo. Lj. Vuličević, Biblioteka srpskih pisaca*, Beograd, Izdavačko preduzeće Narodna prosveta, [1929], p. XII.

<sup>45</sup> BNCF, Tomm. 34/III, 4, Biglietto accluso alla lettera di N. Galvani, 3 aprile 1848, cit. in J. Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 120.

<sup>46</sup> E. Ivetić, *Archivi e ricerca storica nell'Adriatico orientale e nel contesto nazionale croato (1815-1914)*, Atti del convegno "Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea" in corso di stampa. Cf. E. Ivetić, *La patria del Tommaseo. La Dalmazia tra il 1815 e il 1860*, in *Niccolò Tommaseo: Popolo e nazioni*, Venezia, 23-25 gennaio 2003, a cura di F. Bruni, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2004, p. 616: "Il Tommaseo vedeva la Dalmazia come una parte (una sorella) dell'insieme slavo-illirico che comprendeva inoltre la Serbia, la Croazia, la Bosnia, il Montenegro".

<sup>47</sup> Pacifico Valussi (1813-1893), giornalista friulano, amico di Tommaseo, sviluppò quest'idea tra il 1848 e il 1849 in una serie di articoli pubblicati su "Fatti e Parole", ma soprattutto su "il Precursore" di Venezia, e così scrisse a Tommaseo: "Io

Tale idea piacque anche a Tommaseo che la sostenne dicendo: "Certo che uno stato medio tra italiani e slavi, aperto al commercio delle tre grandi nazioni confluenti a Trieste, siccome a foce, sarebbe buon termine di passaggio. L'idea è nuova e buona. Svolgetela".<sup>48</sup> Quando il 29 dicembre 1848 Tommaseo scrive al patriarca serbo Josif Rajačić, sottolinea che la Dalmazia è proprietà solo dei suoi abitanti, ma un'annessione alle terre degli slavi meridionali sarebbe possibile se si ritirassero i soldati stranieri dall'Italia e si costituisse uno schieramento con italiani, ungheresi e polacchi uniti contro gli Asburgo.<sup>49</sup>

Diversa è la posizione di Petranović, che già nelle pagine della sua rivista manifesta una certa chiusura al mondo culturale italiano:

Nonostante una vastissima cultura italiana ed europea che possedevano sia il primo redattore Božidar Petranović, che il suo successore, Georgije Nikolajević, sulle pagine della rivista non si trova nessuna presenza italiana importante; nessuno dei grandi scrittori, artisti, personaggi storici ecc. Si tratta, a nostro avviso, di un intenzionale smorzamento nel senso che abbiamo indicato, cioè della visione della cultura italiana come una forza minacciosa, che potrebbe danneggiare l'identità culturale e nazionale dei Serbi dalmati.<sup>50</sup>

Per quanto riguarda la sorte della Dalmazia, Petranović, partendo da posizioni politiche filo-austriache (in quanto sostenitore dell'occupazione austriaca della Dalmazia e delle altre zone slave meridionali),

---

credo, che adesso sia giunto il momento di parlare amichevolmente agli Slavi meridionali. Nel Precursore ho scritto tre articoli, per mostrare che tra l'Italia ed un regno Slavo-Illirico [...] dovrebbe esserci un paese intermediario e neutrale, un porto franco in tutto il Litorale di popolazioni miste, da Duino a Cattaro. Così le due nazionalità potrebbero rimanere a contatto senza opprimersi. Soltanto la civiltà prevalente dell'una o dell'altra potrebbe guadagnare territorio in avvenire" (BNCF, Tomm. 142, 4, lettera n. 19 del 15.12.1848).

<sup>48</sup> BNCF, Tomm., 142, 1, lettera del 29.12.1848; cf. P. Valussi, *Ancora del litorale italo-slavo*, "Il Precursore", 14.01.1849, n. 11.

<sup>49</sup> J. Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, cit., p. 135.

<sup>50</sup> Ž. Đurić, *Temi e contenuti italiani nella rivista "Srpsko-dalmatinski magazin"*, in *Niccolò Tommaseo: Popolo e nazioni*, cit., p. 407. Tuttavia va detto che Petranović, insieme a una ventina di scrittori croati (Mihanović, Vraz, Kukuljević, Preradović, Demeter, ecc.), conosceva la letteratura italiana medievale e quella contemporanea. ed aveva contatti in Italia, vd. F. Čale, *Rodoljubivi motivi u recepciji prošlostoljetne talijanske drame u Zagrebu*, in *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*, V, cit., p. 200.

appoggia fortemente l'unione della Dalmazia alla Croazia, come l'auspica d'altronde anche l'amico di Tommaseo, Spiridione Popović.<sup>51</sup> E quando Valussi scrive a Tommaseo chiedendo di indicargli delle conoscenze dalmate al fine di diffondere il progetto di un futuro porto franco, un anello intermediario tra italiani e slavi,<sup>52</sup> Tommaseo, preso alla sprovvista e dolente di non poter individuare le persone giuste, gli risponde lo stesso giorno in cui scrive anche al patriarca Rajačić, cioè il 29 dicembre '48, commentando con le seguenti parole: "Deputati dalmati alla Dieta di Kremsier abbiamo Stefano Ivicovich e Teodor Petranich [sic!] che soli vorrebbero la Dalmazia slava più d'ora".<sup>53</sup>

Va detto che in Dalmazia, all'epoca, esisteva un forte movimento per l'autonomia del territorio con l'italiano come lingua ufficiale.<sup>54</sup> Nelle città c'era invece un esiguo numero di intellettuali borghesi sostenitori dell'idea slava, i quali difendevano lo *slavenstvo* della Dalmazia e il legame slavo all'interno dell'Austria, proteggevano i croati dagli attacchi dei *talijanaši* ed erano a favore dell'unione della Dalmazia con la Croazia. I tre portavoce più rappresentativi erano Stjepan Ivičević a Macarsca,<sup>55</sup> Božidar Petranović a Obrovac e Ante Kuzmanić a Zara. Così, quando nel dicembre 1848 l'imperatore Francesco Giuseppe nomina Jelačić bano di Croazia, governatore di Fiume e della Dalmazia, e il 10 dello stesso mese si rivolge ai dalmati con il proclama sull'eguaglianza tra le due chiese (cattolica e ortodossa), è proprio Teodor Petranović a orientare l'attenzione del governo sulla Dalmazia poiché, nel promemoria del 10 novembre, invita il principe Windischgrätz<sup>56</sup> a considerare lo svantaggio dell'influenza italiana in Dalmazia:

---

<sup>51</sup> M. Zorić, *Nikola Tommaseo i narodni preporod u Dalmaciji*, "Zadarska serija", 1961, n. 6, p. 6.

<sup>52</sup> BNCF, Tomm. 142, 4, lettera n. 19: "Ditemi i nomi di quelli a cui potrei scrivere, sia in Dalmazia, sia nell'Illirico, in Croazia e potrebbe darsi, che i tempi maturassero più presto di quello che si credeva".

<sup>53</sup> BNCF, Tomm., 142, 1.

<sup>54</sup> Il comune di Spalato, per es., era decisamente contrario a qualsiasi unione con la Croazia (Ungheria). Cf. S. Antoljak, *1848. godina i Split*, "Istorijski zapisi", Cetinje, 1951, X, 1, pp. 137-138.

<sup>55</sup> Si tratta di Stjepan Ivičević (1801-1871) o Stefano Ivicovich, letterato e politico, noto come traduttore, nel 1844, della poesia di Manzoni, *Cinque maggio* (M. Zorić, *Echi manzoniani in Dalmazia e le prime traduzioni dal Manzoni*, cit., p. 196).

<sup>56</sup> Cf. G. Pierazzi, *Studi sui rapporti italo-jugoslavi (1848-49)*, "Archivio storico italiano", Dispensa II, 1972, a. CXXX, 475, p. 211.

Mentre infatti, a detta del deputato dalmata, il popolo del contado era rimasto fedele anche nei tempi avversi alla monarchia, la popolazione delle città della costa e delle isole cercava "das unverdordbene slawische Volk an Italien zu ziehen, und somit von Österreich abwendig zu machen". L'Austria poteva conservare alla lunga la Dalmazia soltanto rafforzandovi l'elemento slavo.<sup>57</sup>

Quindi nel momento in cui, il 25 marzo, alla sessione straordinaria della Dieta di Zagabria, si richiede all'Imperatore una nuova unione tra Dalmazia, Croazia e Slavonia, gli slavo-dalmati fanno sentire la loro voce sottolineando la loro 'italianità' e si proclamano contrari ad ogni occupazione straniera, in quanto slavi in possesso di una lingua straniera di cultura, e pertanto diversi dai croati. Nello stesso tempo, dall'Italia si fa sentire il sostegno morale degli italiani nei confronti della Dalmazia, soprattutto da parte di Tommaseo e della cerchia dei suoi amici.<sup>58</sup> È interessante, a questo proposito, l'osservazione di Giuseppe Praga: "Non soltanto gli enti, ma le stesse personalità slavo-dalmate che in seguito militarono nelle file anti-italiane, sono avverse all'unione. Un solo slavo, Teodoro Petranović, ne è sostenitore. Tanto era ancora viva la solidarietà tra italiani e dalmato-slavi".<sup>59</sup>

---

<sup>57</sup> IHA, Nachlaß Schwarzenberg, ad n. 412, Fasc. VII, cit. in G. Pierazzi, *Studi sui rapporti italo-jugoslavi*, cit., p. 211.

<sup>58</sup> Così Valussi auspica una zona franca tra Italia e Slavia, cioè la Dalmazia, nella quale vede una soluzione per il futuro rapporto tra i popoli confinanti: "e noi dovremmo aiutare la Dalmazia, a conquistarsi la sua indipendenza ed a farsi anello intermedio fra gli Slavi meridionali e gl'Italiani. Basterebbe liberare la Dalmazia dall'esercito di doganieri austriaci, che l'opprimono perché essa se n'avvantaggiasse fra i due Popoli e desse un altro colpo all'austria [sic!] scellerata. Soltanto bisognerebbe ad essa offrire tutti i vantaggi, perché avesse interesse a servire di legame fra noi ed i Serbi, e la sua popolazione slava e di rito greco non la gettasse in mano della Russia. I bravi marinai della Dalmazia dovrebbero adoperarsi in questo desiderato avvicinamento dei due Popoli". ("Fatti e Parole", 23/22.1848, n. 162). A dire il vero, Tommaseo nel 1848 riteneva che la Dalmazia dovesse stare con l'Italia fino all'unione con la Bosnia ed Erzegovina. cf. G. Novak, *Maninova vlada*, Zbornik Historijskog instituta JAZU, Zagreb, 1960, vol. 3, p. 29. Cf. R. Petrović, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX stoljeću*, cit., p. 91: "Zar ovo ne asocira na Petranović-Ivičevićevu ideju o izdavanju novina Dalmatinsko-Ercegovnačko-Bosanskih?" Cf. K. Milutinović, *Nikola Tommaseo i jadransko pitanje*, cit., p. 141.

<sup>59</sup> G. Praga, *Storia di Dalmazia*, Milano, dall'Oglio editore, 1981, p. 245. Cf. V. Kisić, *Osvit u Dalmaciji*, Zadar, Brzotiskom Narodnoga lista, 1909, p. 41.

Nel confronto, dunque, tra Tommaseo e Petranović, in cui tutti e due auspicano l'unione degli slavi, il pensiero di Tommaseo rientra nell'ottica del misticismo cristiano e della fratellanza dei popoli, mentre quello di Petranović, attraverso un prisma più ristretto, fa riferimento al legame tra gli slavi meridionali. L'uno sogna l'indipendenza della Dalmazia, l'altro lotta per l'unione della Dalmazia con la Croazia; Tommaseo è decisamente contro l'occupazione austriaca del litorale dalmato, Petranović insiste su tale occupazione in tutta la Slavia meridionale; l'uno è contro l'orientamento filorusso del Montenegro (tanto da riservare nel suo *Dizionario Estetico* una sola riga a Njegoš),<sup>60</sup> l'altro è esplicitamente contrario all'indipendenza montenegrina.<sup>61</sup> In questo contesto si innesta la critica che Tommaseo rivolge a Dositej (difeso da Petranović) riguardante il delicato rapporto con la chiesa e tra le chiese, in un clima di tensione che ha come epicentro Sebenico. Nell'articolo *Di alcune opinioni erronee di Dositeo Obradovich*,<sup>62</sup> Tommaseo rimprovera allo scrittore serbo diversi punti. Prima però di riferire le proprie critiche, egli vuole dimostrare di essere obiettivo, di rispettare lo scrittore, dichiarando addirittura di amare "Dositeo Obradovich" le cui opere sono state per lui "per più mesi quotidiana lettura":

---

<sup>60</sup> Cf. *Dizionario Estetico*, cit., p. 247: "Laddove egli dipinge le cose a lui meglio note, laddove s'attiene alla retorica de' libri, e s'accosta al linguaggio de' suoi montanari, quivi segnatamente l'autore è poeta; e i suoi versi saranno testo di lingua". Cf. M. Drndarski, *Njegoš u vidjenju Nikole Tomazea*, Beograd, Naučni sastanak slavista u Vukove dane, 1990, 18/2, pp. 295-298.

<sup>61</sup> Questo atteggiamento di Petranović è evidente dalla sua recensione del libro di Heinrich Stieglitz, *Ein Besuch auf Montenegro* nell'articolo *Zur Literatur über das Südslaventhum* ("Österreichische Blätter für Literatur und Kunst", Jh, III, 1846, n. 57), nel quale ha presentato anche *Zwölf Tage auf Montenegro* di Wilhelm Ebel, e *Die Slaven der Türkei* e *Die griechisch-slavishe Welt* di Cyprian Robert. Petranović giudica eccessivo l'interesse di Stieglitz per il Montenegro, ed esaltando il proprio modo austriaco di ragionare e prevedendo la sublime dominazione germanica anche nelle zone dalmate, considera i montenegrini con disprezzo, quali uomini "primitivi" e "arretrati", contrapponendosi a qualsiasi idea sull'unità slava meridionale che avrebbe ostacolato gli interessi austriaci nei Balcani. Cf. O. Elermajer-Životić, *Iz nemačko-jugoslovenskih književnih veza: Hajnrih Štiglic (1801-1849)*, Beograd, SANU, Posebna izdanja, DCVIII, Odeljenje jezika i književnosti, 44, 1991, pp. 279-281.

<sup>62</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., pp. 82-92; cf. *Dizionario Estetico*, cit., pp. 228-231.

E l'amo perch'egli scrive con semplicità, senza fiele né fumo d'orgoglio; l'amo perch'egli si compiace d'essere molto tempo vissuto fra contadini, e si gloria di farci sapere che i suoi antenati di padre e di madre furono contadini; l'amo perch'egli col coraggio dell'affetto fu il primo che sapesse o volesse adoperare ne' libri la lingua de' bifolchi, questa nobile e vergine lingua delle serbiche foreste e delle montagne dalmatiche; l'amo perch'egli, sentendo nell'anima, senza che alcun pedagogo ne lo facesse avvertito, sentendo nell'anima la sovrana bellezza de' canti del popolo, li reputò meritevoli d'essere citati come autorità in un trattato d'*Etica*, a quella guisa che i greci filosofi citano Omero; l'amo perché dalla storia patria c'insegnò a torre documenti morali, e nell'*Etica* appunto rammentò non Farsaglia e non Maratona, ma la battaglia di Cossovo; l'amo, perché sebbene tardato ne' propri studi, sebbene angustiato dalla povertà, e sollecitato dall'ansietà di giovare agl'infelici fratelli, ciò non ostante sentiva il bisogno di limare i suoi scritti, del rimeditar la parola, e quasi diletta prole, educarla; e confessava l'imperfezione del proprio stile in modo degno della serica generosa schiettezza.<sup>63</sup>

Ci sono tuttavia alcune cose che Tommaseo non riesce proprio ad accettare, prima fra tutte il fatto che Dositej si rifà al concetto di natura, mettendo in risalto che nel Settecento "la voce natura aveva significato di misteriosa potenza: e anco gli uomini di buona fede ripetendo, come segue, le frasi correnti nell'uso, tingevano senza saperselo i loro ragionamenti d'altro colore che quello del vero".<sup>64</sup> Obietta citando un passo dell'*Etica* che dice: "In nessun modo può l'uomo tanto efficacemente accertarsi dell'essenza, sapienza e beatitudine di Dio, come quando egli medita le sapienti divine opere della natura, e quanto meglio quelle conosce, tanto più viene in cognizione di Dio, e migliore diventa".<sup>65</sup> Resta inoltre perplesso per il fatto che Dositej consiglia agli uomini di imparare dagli animali, di elegerli cioè a maestri di vita.<sup>66</sup> Tommaseo, dunque, non concorda con l'identificazione fra legge innata e legge naturale; l'idea del mondo di Dositej, esposta forse più esplicitamente nella morale (*naravoučenije*) della favola *Lav i magarac*, si basa sull'accettazione della prova fisico-teologica dell'esistenza di Dio, estratta dall'immagine della natura.<sup>67</sup>

---

<sup>63</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*. cit., pp. 80-81.

<sup>64</sup> Ibidem, p. 84.

<sup>65</sup> Ibidem, p. 85.

<sup>66</sup> Cf. *Basne*, la morale di *Krtina i mati njena*.

<sup>67</sup> M. Zurovac, *Dositejevo shvatanje ukusa*, in *Život i delo Dositeja Obradovića*.

Come Tommaseo, anche la chiesa ortodossa non accetta e non riabilita tuttora la *theologia naturalis* di Dositej e la “ragione individua”; Tommaseo, citando un passo di *Život i priključenija*,<sup>68</sup> sottolinea che Dositej supera nell’approccio erroneo persino i protestanti e finisce per essere in accordo con la tradizione della chiesa d’Oriente:

Crkvenost i pobožnost u smislu predanoga rada, kakve on njeguje, ne projektuju se iz Crkve, jer on ni Crkvu ne shvata u duhu pravoslavne tradicije, nego u duhu prizemnog protestantskog racionalizma i u prosjeku i sivilu prosvječenosti. U tim dimenzijama ona se razmiče, pa nema ni vitica koje sežu naviše, ni korijena koji dopiru duboko.

Dositejev tipično naturalistički pogled na Crkvu i svijet, na čovejka [sic!] i život uopšte nema nikakav realan odnos s natprirodnim Carstvom Božjim, koje je osnova svih vrijednosti i predstavlja garant aksiologije. On ispod ili iznad ontologije ovoga stvarnog stvorenog svijeta ne zna za metafizički svijet principa stvari, niti za duhovni stvoreni svijet, a pogotovo ne za natprirodnoga ličnoga Boga tvorca i promislitelja svega postojećeg. On zna samo za prirodni odraz Boga – neuporedivo bleedji i beživotniji od Boga kao metafizičkoga principa za koga zna *theologia rationalis*; njegova teologija je *theologia naturalis* kojoj ratio ne seže ni iznad plafona, ni ispod patosa zone prirodnog postojanja.<sup>69</sup>

Quel che infastidisce maggiormente Tommaseo è che Dositej calunnia i monaci e i calogeri e “vuole tutti i monasteri aboliti”,<sup>70</sup> per cui asserisce che un “uomo sì poco riverente ad ogni autorità, è ben da credere che non curi gran fatto l’autorità de’ Concilii”; ribadisce inoltre che si sfoga contro i digiuni, scherza sulla superstizione e i personaggi del Vangelo, “par che confonde le buone con le tradizioni ree, il degno culto coll’indegno”,<sup>71</sup> scompiglia alcuni passi delle Sacre Scritture, e infine “mette in bocca ad un vescovo particolarità tali, che non si

---

Beograd, Zavod za udžbenike i nastavna sredstva, 1999, p. 92. Cf. A. Ninković, *Filozofska osnova prosvetiteljstva Dositeja Obradovića*, in *Život i delo Dositeja Obradovića*, cit., p. 139; J. Deretić, *Dositej i njegovo doba*, Beograd, Filološki fakultet Beogradskog univerziteta, Monografije, XXXIII, 1969, pp. 73-88, 148-163.

<sup>68</sup> *Život i priključenija*, p. 140: “Sav svet da ti reče da si slep, ti, imajući oči i čisto videći, ne veruj svemu svetu”.

<sup>69</sup> D. M. Kalezić, *Pro et contra (Dositej Obradović u tokovima crkvenoga života svoga vremena)*, in *Život i delo Dositeja Obradovića*, cit., p. 123.

<sup>70</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., p. 91.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 87, 88.

potrebbero con decenza ripetere in mezzo ad uomini costumati".<sup>72</sup> Per simili dichiarazioni Dositej si è guadagnato il disprezzo e persino l'odio della Chiesa ortodossa serba; come Mojsej Petrović, Vićentije Jovanović, Jovan Rajić e Lukijan Mušicki, anch'egli ha subito le critiche della Chiesa e dei suoi contemporanei:

I na osnovu sličnih mnogobrojnih činjenica mogli bi skoro s uverenjem tvrditi da bi Dositeja Obradovića, kao kaludjera, odličnog rodoljuba, neumornog radnika i velikog reformatora, mnogi savremeni mu predstavnici Crkve napali i onda da nije onako oštro napao kaludjerski stalež i tako reći osudio ga na smrt. Ovo potonje učinilo je samo to da se njihovo ogorčenje popelo dotle da mu knjige proglašale za jeretičke, pale i sprečavaju nova izdanja.<sup>73</sup>

Anche in seguito ci furono diversi oppositori alla pubblicazione delle sue opere.<sup>74</sup> Rilevante è il caso del patriarca ecumenico di Costantinopoli, Antim, già noto per aver messo sott'accusa la traduzione del Vangelo in bulgaro, di cui reca testimonianza l'epistola inviata al metropolita Pietro di Belgrado il 1 maggio 1841.<sup>75</sup> Il 19 maggio 1842 il patriarca di Costantinopoli scrive di nuovo al metropolita Pietro e lo rimprovera (sollecitato forse dallo zelo di qualche calogero della Serbia)<sup>76</sup> per il fatto che già nel 1833 nella tipografia statale del paese fosse stata pubblicata l'opera di Dositej Obradović,<sup>77</sup> che in molti passi

---

<sup>72</sup> Molto probabilmente Tommaseo si riferisce alle parole del vescovo Georgije Popović tratte da *Život i priključenija*, p. 84: "Episkop: "Mene mnogi osudjuju što ja publično meso jedem, no ja volim da me ljudi za svoju prostotu osuđavaju, nego da me moja savest obličva i osuđava kad bih potajno i kradom jeo. Hristos i apostoli jeli su meso; zašto, dakle, episkopi da ne jedu? Ili se zar hoće da smo mi bolji od apostola?"

<sup>73</sup> R. M. Grujić, *Dositej Obradović i predstavnici Crkve*, "Srpski književni glasnik", I. I. 1913, n. 287, XXIX, I, p. 38.

<sup>74</sup> D. Ruvarac, *Protivnici štampanja Dositejevih dela*. "Brankovo kolo", 1911, XVII, pp. 197-198; K. Mihajlović, *Dositej i njegovi savremenici*, Novi Sad, Matica srpska, 1941.

<sup>75</sup> "Vesnik Srpske Crkve" 1911, I, pp. 30-32.

<sup>76</sup> R. M. Grujić, *Dositej Obradović i predstavnici Crkve*, cit., p. 39. Cf. anche V. Vojvodić, *O jednom pokušaju zabrane rasturanja Dositejevih dela u Srbiji 1842. godine*, "Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu", 1964, VIII, pp. 71-79.

<sup>77</sup> Cf. K. B. Lazić, *Bibliografija Dositeja Obradovića. Knjige 1783-1988*, Beograd, Narodna biblioteka Srbije, 1990, pp. 27-28

mostrava un pensiero chiaramente contrario alla dottrina della chiesa. Quei brani, e con essi le idee di Dositej, turbano anche Tommaseo che scrive:

Le principali fra le sentenze, che a me paiono non accettabili, indicherò senza lungo commento che le aggravi, la qual cosa è alienissima dalle intenzioni e dall'abitudine mia; sebbene il pesare le opinioni d'uomo da tanti anni morto non possa aver taccia di odiosa denuncia. Le indicherò schiettamente, acciocché dalle ristampe che d'ora in poi si faranno degli scritti del buon Dositeo, queste cose sian tolte...<sup>78</sup>

Nel severo giudizio su Dositej Tommaseo finisce per trovarsi in accordo con le posizioni della chiesa ortodossa serba, come constata Dimitrije M. Kalezić:

on [Dositej] je bio i prošao i sada se nalazi mimo nadležnosti zemaljske Crkve; ali njegovo mišljenje, praksa, pisanje... ostaju kao dio naše prošlosti: to je bilo iskušenje kojem nije mnogi odolilo iz naraštaja koji su slijedili. Zato njegovo mišljenje treba okvalifikovati kao pogrešno i kao takvo zaobići i izolovati. Ono ostaje i danas stoji kao primjer za pouku: tako ne treba ni misliti, ni govoriti, ni pisati, ni raditi...<sup>79</sup>

L'altro importante concetto che Tommaseo non riesce ad accettare dell'opera di Dositej è rappresentato dai passi che riguardano il problema dell'unione delle chiese:

uno degli aspetti di maggior rilievo nel pensiero religioso, politico ed anche nell'attività pratica del Dalmata: uomo nato in una zona di transizione com'è la Dalmazia, in una sede culturale e nazionale non meno che religiosa, egli è ben consapevole di questo peculiare carattere della sua terra, saldamente legata all'Occidente cattolico e insieme aperta verso l'Oriente ortodosso.<sup>80</sup>

Per questo motivo Tommaseo cita due volte nel *Dizionario Estetico* il passo di *Život i prikljčenija* in cui Dositej, trovatosi di fronte a due greci uniati, spaventato, esclama: "Unito non voglio io essere, dovessi non imparare mai nulla". È vero anche che Tommaseo sottolinea subito che lo stesso Dositej si rende conto del proprio pregiudizio e con

<sup>78</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., p. 83

<sup>79</sup> D. M. Kalezić, *Pro et contra (Dositej Obradović u tokovima crkvenoga života svoga vremena)*, cit., p. 132.

<sup>80</sup> A. Tamborra, *Niccolò Tommaseo, il mondo ortodosso e il problema dell'unione delle chiese*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di V. Branca e G. Petrocchi, Firenze, Olschki, 1977, p. 583.

terrore prende coscienza dell'effetto: "I sad kad pomislim oni slučaj, užasavam se kakva je užasna vešt predrasudženije!"<sup>81</sup> "In fondo – commenta Angelo Tamborra - l'Obradović, nel riconoscere i limiti e lo scarso senso cristiano del proprio atteggiamento verso quanti erano uniti a Roma, aveva finito per rammaricarsi di questo suo impulso irrazionale, legato al dire di Tommaseo alle 'massime francesi del secolo scorso'"<sup>82</sup>.

Così Tommaseo commenta quelle parole sugli uniati, tenendo comunque conto della presa di coscienza di Dositej:

Nobili e affettuose parole: ma la narrazione che precede è così dolorosa a chi ama la pace, che quando prima io le lessi, non mi parvero tanto efficaci quanto l'argomento chiedeva. E tuttavia mi pare che più apertamente ancora e' doveva condannare se stesso di quel colpevole suo spavento. Se inganno è il mio, gli è inganno che viene dal gran desiderio della concordia dignitosa, e dal religioso rispetto ch'io credo esser debito ad ogni opinione sincera.<sup>83</sup>

E sempre riprendendo e ripetendo il passo circa i due giovani greci uniati, nell'articolo *Ancora di Dositeo Obradovich e de' due riti greco e latino (Da lettera)*, aggiunge:

-----  
<sup>81</sup> *Život i priključenija*, cit., p. 154

<sup>82</sup> A. Tamborra, *Niccolò Tommaseo, il mondo ortodosso e il problema dell'unione delle chiese*, cit., p. 613. Tamborra si riferisce qui al passo in cui Tommaseo dice che Dositej "non seppe in tutto spogliarsi d'alcuni vecchi pregiudizii, e li confuse con le nuove massime francesi del secolo suo". In realtà, sebbene Dositej avesse assimilato molto dall'illuminismo inglese e francese attraverso quello tedesco, i francesi tuttavia influirono su di lui in maniera minore. "Ali najveće ograničenje nametnula je nemačka filozofija prosvetćenosti i situacija u kojoj se nalazio srpski narod i Dositej s njim". Vd. V. Đurić, *Dositej Obradović*. "Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor", 27, 1-2, 1961, p. 28 e *Dositej Obradović, Izabrani spisi*, Novi Sad, Matica srpska, 1989, p. 19. Riguardo ai molteplici influssi su Dositej cf. M. Kostić, *Dositej Obradović u istoriskoj perspektivi XVIII i XIX veka*, Beograd, SANU, Posebna izdanja, knj. CXC, Istorijski institut, knj. 2, 1952, pp. 119-140. Bisogna rilevare: "Da je Dositej bio originalan mislilac u svim svojim stavovima, bio bi jedan od velikih filozofa evropskog prosvetiteljstva, ali on je najvećim delom kompilirao i adaptirao prosvetitelje svoga vremena: Volfa, Šaftsblerija, Eberharda, Šulcera, Lesinga, Marmontelja, Adisona, Soavu itd., i zato njegov značaj leži poglavito u oblasti praktičnog prosvetivanja Srba" (D. Jeremić, *O filozofiji kod Srba*, Beograd, Plato, 1997, pp. 11-12).

<sup>83</sup> N. Tommaseo, *Dizionario Estetico*, cit., pp. 225-226

Ma queste parole mi paiono insufficienti a cancellare l'impressione del fatto. Non è ben chiaro se il torto sia degli Uniti o dei non Uniti; non è ben chiaro se que' poveri giovanetti a lui paressero colpevoli dell'avergli ispirato un senso di pauroso ribrezzo. Confesserò nondimeno che, rileggendo, m'accorgo d'avere in sul primo posto mente alla seconda, che molto la tempera; la tempera, ma non la riprova così chiaramente come poteva. Non so se in altre opere e' parli de' Greci Uniti o de' Latini, altrimenti: ma in questa veggio talvolta sentenze troppo fedelmente copiate da opere di non credenti del secol passato, le quali egli non la pensate col proprio pensiero. Il pensiero era debole, l'affetto sincero.<sup>84</sup>

Dositej, pertanto, secondo Tommaseo, "onora ben poco coloro che credono altrimenti da lui, o latini o greci che sieno" e come esempio del "disprezzo delle credenze altrui" dello scrittore serbo,<sup>85</sup> cita un passo di *Život i priklučenija* dove dice che "gli uomini non chiederanno e non penseranno di qual fede o rito sieno i loro fratelli",<sup>86</sup> tralasciando del tutto alcuni passi riguardanti la tolleranza religiosa, come quelli della *Lettera a Haralampije* ("Po zakonu i po veri svi bi ljudi mogli dobri biti"),<sup>87</sup> oppure: "Zato, dakle, ja ću pisati za um, za srce i za naravi človečeske, za braću Srblje, kojega su god oni zakona i vere",<sup>88</sup> o ancora da *Sovjeti zdravago razuma* ("Sad se medju prosveštenim ljudma ne pita ko je vostočne, ko li je zapadne crkve, no koje dobrodjeteľjan, pošten i vredan čovek"),<sup>89</sup> o il passo della morale della favola *Lastavica i proče ptice* in cui, parlando di "Krščani" oppure di "Rišćani", Dositej fa riferimento a un'unica famiglia cristiana.<sup>90</sup>

L'atteggiamento di Dositej nei confronti del problema delle chiese, in realtà, non è così chiaro e definito, e si riflette nel suo rapporto con due personaggi chiave dell'epoca: Stratimirović e Sekereš. Pieno di contraddizioni è certamente il legame con Stevan Stratimirović (1757-1836), metropolita di Karlovci e uno degli uomini più colti dell'epoca

<sup>84</sup> Ibidem, p. 231.

<sup>85</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., pp. 87, 86.

<sup>86</sup> Ibidem, p. 86

<sup>87</sup> *Pismo Haralampiju*, p. 51

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> *Sovjeti zdravago razuma*, p. 275.

<sup>90</sup> *Basne*, pp. 333-334; cf. *Basne*, p. 338: "Evo ljubima braćo, hristijantstvo! Evo pravoslavije, blagočestije i sojedinjenije! Nejma tu Greka ni Latina, unijata ni neunijata!"

in Serbia.<sup>91</sup> "Nettamente contrario all'unione",<sup>92</sup> Stratimirović è incuriosito dalla situazione in Dalmazia, nonostante quella regione sia al di fuori della sua giurisdizione. Nel 1810 Benedikt Kraljević<sup>93</sup> viene nominato vescovo ortodosso della Dalmazia ed è ben voluto da coloro che frequentano la chiesa di Sebenico (contro cui, però, lottano i genitori dello stesso Petranović). A causa delle dubbie condizioni della sua nomina, Kraljević, in occasione dell'udienza a Vienna presso l'Imperatore, si esprime a favore dell'unione delle chiese, tanto desiderata da Vienna.<sup>94</sup> Stratimirović, invece, convinto che l'azione degli uniati non sia il prodotto del desiderio dell'Imperatore,<sup>95</sup> incita ad una resistenza passiva e al boicottaggio di Kraljević: nella lettera del 29 giugno 1820 all'Imperatore Ferdinando I, definisce Kraljević "nemico della Chiesa Ortodossa", per cui consiglia al vescovo dalmata e ai suoi maestri uniati di lasciare la Dalmazia affinché la pace sia riportata in quelle zone.<sup>96</sup> È interessante notare che, nella corrispondenza tra Spiridione

---

<sup>91</sup> Đ M. Slijepčević, *Stevan Stratimirović. Mitropolit Karlovački kao poglavar crkve, prosvetni i nacionalno-politički radnik*, Beograd, Izdanje knjižare Vlad. N. Rajković i komp., 1936.

<sup>92</sup> A. Tamborra, *Niccolò Tommaseo, il mondo ortodosso e il problema dell'unione delle chiese*, cit., p. 586.

<sup>93</sup> Benedikt o Venedikt Kraljević o Benedetto Kraglievich (1767-1862), oriundo di Salonicco. Visse a Sebenico in qualità di primo vescovo della popolazione greco ortodossa. "Possedette una preziosa biblioteca, aiutò gli scrittori. J. Kollár lo visitò e in tale occasione si convinse dei suoi sentimenti panslavistici" (M. Zorić, *Niccolò Tommaseo e il suo "maestro d'illirico"*, cit., p. 287).

<sup>94</sup> Kraljević partì per Vienna verso la fine del 1818, per organizzare l'affare dell'unione, e tornò soltanto nel marzo del 1819. Delle vicende attorno a Benedikt Kraljević parla anche Gerasim Zelić nel suo *Žitije*, Beograd, Nolit, 1988, p. 285 e segg. Sull'incertezza se Kraljević avesse davvero intenzione di avvicinarsi agli uniati vd. N. Milaš, *Pravoslavna Dalmacija*, Novi Sad, Naklada knjižare A. Pajevića, 1901.

<sup>95</sup> Đ M. Slijepčević, *Stevan Stratimirović*, cit., p. 94. Tuttora rimane aperta la questione di chi abbia favorito l'idea dell'unione delle chiese, vd. V. Stojančević, *Iz istorije unijačenja Srba u Dalmaciji 1831-1836. godine*, in *Iz srpske nacionalne prošlosti (istorija i kultura)*, Beograd, Gutembergova galaksija, 1998, p. 262.

<sup>96</sup> A. Tamborra, *Niccolò Tommaseo, il mondo ortodosso e il problema dell'unione delle chiese*, cit., p. 586. Tamborra riporta anche l'episodio dell'attentato dell'11 maggio 1820 a Kraljević che ne uscì illeso, ma ove persero la vita il protosincello Kiril Cvjetković e altre venti persone. Cf. K. Milutinović, *Nikola Tommaseo i ja-dransko pitanje*, cit., p. 113.

Popović e Tommaseo, si fa il nome di Benedikt Kraljević in quanto frequentato da Tommaseo e dal quale, tra l'altro, riceve un canto popolare epico.<sup>97</sup>

Per quanto concerne il contraddittorio rapporto tra Stratimirović e Dositej, Slijepčević ritiene che in generale i due si rispettassero e che sarebbe falso che Stratimirović abbia ordinato di bruciare i libri di Dositej.<sup>98</sup> Secondo Teodora Petrović, che analizza a fondo il complesso legame tra i due,<sup>99</sup> oltre all'espressa dichiarazione di Dositej di eliminare i monasteri e alle sue concezioni sulla lingua letteraria, Stratimirović non sopportava Dositej per timore dell'attuarsi dell'unione delle chiese, ovvero a lungo credette che lo scrittore "nesvesno pot-pomaže tudju versku propagandu".<sup>100</sup> Soltanto in occasione dell'insurrezione serba del 1804, sembra che Stratimirović si avvicinò a Dositej, quando ne trovò utile il patriottismo e la russofilia.<sup>101</sup> Paradossalmente lo testimonia anche Slijepčević che riporta una lettera di Dositej:

[Pouzdana tradicija tvrdi] da je mitropolit Stratimirović jednom prilikom, a to će biti kada je Dositej dolazio iz Trsta 1805 ili 1806 g. što je umeo svečanije dočekao čudnog jeromonaha. S čiracima i ritidima izašao je sam pred starca i filozofa, uzeo ga ispod ruke i uveo u mitropolitski dvor, da javno pokaže, koliko ga ceni i koliko veruje u korist njegova rada za narod.<sup>102</sup>

Al richiamo della patria, Dositej, che allora soggiornava a Trieste, scrisse la poesia *Pjesna na insurekciju Serbijanov* dedicata agli insorti e a Karadjordje, pubblicandola a Venezia nel 1804. Nell'autunno del 1805 decise di raggiungere il luogo dell'insurrezione e nel giugno 1806, partì per la Serbia in fiamme. Nella sua monografia Slijepčević riporta un'altra lettera di Stratimirović indirizzata a Dositej (datata 29 luglio

<sup>97</sup> M. Zorić, *Niccolò Tommaseo e il suo "maestro d'illirico"*, cit., p. 288.

<sup>98</sup> Đ. M. Slijepčević, *Stevan Stratimirović*, cit., pp. 117-118. Cf. D. Ruvarac, *Protivnici štampanja Dositejevih dela*, cit., pp. 192, 197.

<sup>99</sup> T. Petrović, *Mitropolit Stratimirović i Dositej Obradović*, "Kovčević", 1959, II, pp. 5-16, e in *Dositej Obradović*, prir. M. Leskovac, Beograd, SKZ, 1962, pp. 151-161. In questo lavoro si cita il testo apparso su "Kovčević".

<sup>100</sup> T. Petrović, *Mitropolit Stratimirović i Dositej Obradović*, cit., pp. 8, 11.

<sup>101</sup> Ibidem, p. 16.

<sup>102</sup> N. Radojčić, *Dositejevo pismo o uređenju i prosvćenju Srbije*, Letopiš Matice srpske, 1921, 300, pp. 19-20, in D. Ruvarac, *Protivnici štampanja Dositejevih dela*, cit. in Đ. M. Slijepčević, *Stevan Stratimirović*, cit., pp. 117-118.

1805) a testimoniare la loro convergenza nell'azione culturale e illuminista in Serbia. E a tal proposito commenta: "Stratimirović je ovde širok i tolerantan iako je Dositej i životom i idejama potpuno odudarao od Stratimirovića. Ali je Stratimirović video njegovu konstruktivnost i patriotizam".<sup>103</sup>

Lo strano atteggiamento di Dositej nei confronti della chiesa e in particolare dell'unione delle chiese (atteggiamento che Tommaseo riteneva poco convincente) sembra ancora più sorprendente se si guarda al rapporto con Sekereš, che potrebbe di per sé mettere in questione la convinzione di Tommaseo che Dositej fosse contro gli uniati. È infatti proprio Atanasije Dimitrijević Sekereš (1738/40-1794),<sup>104</sup> censore nella tipografia di Joseph Kurzböck,<sup>105</sup> ad influenzare maggiormente Dositej,<sup>106</sup> durante il suo triplice soggiorno a Vienna (1771-76, 1785-87, 1789-1802), come lo scrittore stesso afferma:

Črez ophoženije i razgovore s dostojnejšim prekrasnih nauka, prostranješago iskustva i vježestva, čestnejšago žitija i neporočnejši narava, u isto vreme dobrohotna i ljubezna srca, mužem gospodinom Atanasijem Sekerešom mnogo sam se polzovao, budući ovo i do danas moja načalna i vladičestvujušta strast i pohot: bolje i učenije od mene s krajnjim uslaždenijem i vnimanijem slušati i od njih se polzovati.<sup>107</sup>

Anche Sekereš parla positivamente di Dositej nel suo *Diarium* e pare che sia stato proprio lui ad esortarlo a scrivere la propria autobiografia: "Dovelì su mi jednog s a b r a t a, ljubeznog i željnog nauke. On je iz moje domovine", commenta Sekereš, "zove se Dositej, slatkorečiv je. O svome životu pričao je mnogo. Rekoh mu da o tom treba da piše. Velika je magla kod nas i samo jaki i dobri iz nje mogu da

<sup>103</sup> Đ M. Slijepčević, *Stevan Stratimirović*, cit., p.128.

<sup>104</sup> Cf. M. Kostić, *Dositej Obradović u istoriskoj perspektivi XVIII i XIX veka*, cit., pp. 53-57.

<sup>105</sup> Sekereš è nativo di Raab (Győr) in Ungheria ed ivi fu parroco sotto la giurisdizione di Arsenije Radojević, vescovo di Budapest. La deputazione nomina nel 1772 Sekereš censore per i libri illirici, compito che ricopre fino alla sua morte. Vd. A. Ivić, *Joseph Kurzböck und die Errichtung der serbischen Buchdruckerei (1768-1778)*, "Archiv für Slavische Philologie" XXIX (1907), pp. 511-514.

<sup>106</sup> M. Kostić, *Dositejev prijatelj i savetnik Sekereš*. "Glas", Beograd, SANU. CCLVI, knj. 12, 1963, p. 25.

<sup>107</sup> *Život i priklučenija*, pp. 193-194.

isplivaju”.<sup>108</sup> Infine nell’*Etika*, parlando dell’amicizia Dositej menziona solo lui quale amico personale:

O Sekerešu! Ti ljubezna dušo! Tebe sam dužan ovde spomenuti. Kad god bi otpuštao G. Muškatirović i mene od sebe, rekao bi nam: - Dolazite mi! Dolazite mi često, ne bojte se da ćemo se napreljubiti! Život je kratak. – Al vi imate mnogo posla s vašom cenzurom? – Zato! Baš zato dolazite mi češće! –rekao bi.– Kad mi dodjete, onda s vama otpočinem.

La questione che sorse attorno alla figura di Sekereš è delicata per una serie di motivi: primo, per il fatto che, a quanto pare, Sekereš era un russofobo (atteggiamento decisamente contrario allo spirito della cultura serba dell’epoca) e sosteneva gli interessi dell’Impero austriaco, anche nel censurare i libri; fu infatti accusato di difendere, nelle sue scelte di censore, gli interessi della chiesa cattolica,<sup>109</sup> come è evidente dal caso del manoscritto di Sava Lazarević<sup>110</sup> della grammatica tedesco-serba, *Načalo učenija hotjašćim učitsja knjig pismeni nemeckemi*. In secondo luogo fu criticato per il cosiddetto “equivoco serbo-greco” suscitato da maneggi russi, nel quale fu coinvolta anche la parte austriaca attraverso la Deputazione illirica, al punto che Sekereš fu costretto a chiarire il malinteso. Nella relazione alla Deputazione illirica del 4 giugno 1774, egli riporta le accuse di unione e cita tra i testimoni, anche Dositej, spinto a deporre contro il prete greco.<sup>111</sup> A riprova dei dubbi ancora vivi nella cultura serba e dei malvisti legami fra Dositej e Sekereš, è significativo il commento di Dejan Medaković:

Zanimljivo je da je Dositej bio toliko opčinjen ličnošću Atanasija Demetrovića Sekereša da nije bio u stanju da spozna u kojoj je meri Sekereš kao cenzor srpskih knjiga bio zastupnik austrijske dinastijske politike,

<sup>108</sup> V. Kuprešanin, *Pabirci o Dositeju i oko njega*, “Savremenik”, januar-jun. 1961, knj. XIII, p. 600.

<sup>109</sup> M. Kostić, *Dositejev prijatelj i savetnik Sekereš*, cit., p. 51.

<sup>110</sup> Si tratta dello stesso Sava Lazarević, “tumač jezika našega u dvoru cesarkomu” che, insieme ad Ignjat Jablanczy, ha esortato il giuseppinista croato Tadija Blagojević a tradurre un racconto dal francese, *Khinki, nikoï Kokhinkhinezianski dogagja drugima Zemljam hasnoviti* (Vienna, Kurzböck, 1771), come testimonia l’autore stesso nella prefazione. Vd.: K. Georgijević, *Hrvatska književnost od 16. do 18. stoljeća u sjevernoj Hrvatskoj i Bosni*, Zagreb, Matica hrvatska, 1969, p. 255. Cf. A. Ivić, *Arhivska gradja o jugoslovenskim književnim i kulturnim radnicima (1751-1894)*, V, Beograd, Naučna knjiga, 1956, pp. 60-65.

<sup>111</sup> M. Pavić, *Jezičko pamćenje i pesnički oblik*, Novi Sad, Matica srpska, 1976, p. 253.

branilac njenih državnih interesa, i da je posebnu pažnju obraćao na moguće pojave rusofilstva kod Srba.<sup>112</sup>

Un terzo elemento, però, confonde ulteriormente le idee e rende incerto il fatto se dare ragione o torto a Tommaseo e confrontarsi ancora una volta con l'opinione della chiesa ortodossa. Il 15 giugno del 1776 Sekereš sceglie la fede cattolica,<sup>113</sup> avendo già comunicato al cardinale di Vienna la propria confessione riguardo l'apostasia, dichiarando di essere nato ed essere stato educato "in prophano schismate" e di dare ragione alla chiesa cattolica rispetto a quella ortodossa per tre motivi: la chiesa ortodossa sbaglia quando non ritiene che lo spirito provenga dal padre e dal figlio (questione del *filioque*), quando non accetta il primato della chiesa di Roma e infine, quando non crede nel purgatorio. Promettendo di impegnarsi a favore dell'unione delle chiese, firma la sua relazione con "humillimus ac devotissimus famulus Athanasius Szekeress presbyter".<sup>114</sup>

La critica serba, in generale, non ha mai accettato il legame e la profonda amicizia tra Dositej e Sekereš (il quale di per sé presentiva una tale reazione pubblica allorché scriveva nel suo diario: "Razgali mi se duša kad razgovaram s milim Dositejem. Da li on zna šta ja u sebi spremam i kako će se to odraziti na njemu?") che fu, in realtà, "omražen u krugovima srpskog svećenstva jer je kao svećenik srpske pravoslavne kapele u Beču prešao na katolicizam".<sup>115</sup> Tanto più si rimprovera a Dositej di non aver fatto menzione di ciò in nessuno dei suoi scritti: "Medjutim je Dositej – što nije lako razumeti", commenta Mita Kostić "u svojoj autobiografiji i u svim svojim drugim delima, preko Sekereševa preveravanja prešao ćutke, bez ijedne reči".<sup>116</sup> Vasa Stajić è ancora più severo nei suoi giudizi:

---

<sup>112</sup> D. Medaković, *Srbi u Beču*, Novi Sad, Prometej, 1998, p. 112.

<sup>113</sup> Sekereš aveva mostrato interesse all'unione molto prima, forse già nel 1771. Vd. M. Kostić, *Grof Koler kao kulturnoprosvetni reformator kod Srba u Ugarskoj u XVIII veku*, Beograd, Narodna štamparija, 1932, 20, SKA, posebna izdanja, LXXXVIII, pp. 76-77.

<sup>114</sup> A. Ivić, *Arhivska gradja o jugoslovenskim i književnim kulturnim radnicima (1751-1894)*, V, cit., p. 92: "Ita enim spero fore, ut non mediocri utilitari fratribus mei esse passim operamque meam pro unionis incremento cum fructu impendere".

<sup>115</sup> M. Brlek, *Leksikograf Joakim Stulli*, Zagreb, JAZU, 1987, p. 60.

<sup>116</sup> M. Kostić, *Dositejev prijatelj i savetnik Sekereš*, cit., p. 37.

Kad je Sekereš učinio ovu podlost – drugo ime njegov postupak ne zaslužuje – Dositej je još bio u Beču. Znači, njemu nije mogao ostati nepoznat korak koji je učinio prijatelj mu koji je, sveštenik jedne crkve, pristupio drugoj, ne manifestujući time ni najmanje Kolerom slavljenu slobodu od predrasuda.<sup>117</sup>

Aggiunge inoltre:

A kada ga se Dositej i 1803, seća kao jednog od najboljih prijatelja svojih, to je samo pega na inače uvek svetlom liku našega učitelja. [...] A kad je Dositej Muškatirovića kao i Sekereša, zadržao u lepoj uspomeni, to može da znači dvoje: ili da je kod njih bilo i nama nepoznatih dobrih osobina, koje nikoja sudska akta ne registruju, ili da je Dositej umeo kroz prste da gleda pogreške ljudi u kojima je video pristalice svojih reformi.<sup>118</sup>

A testimoniare l'amicizia tra i due che erano ben diversi (l'uno russofobo, di mentalità feudale e promotore dello slavoserbo, l'altro russofilo, democratico, fautore della lingua popolare),<sup>119</sup> va menzionata anche un'annotazione di Sekereš nel diario:

Neka viču kako hoće, reče mi ovaj mili muž Dositej koga rodi blaženi otac Obrad, – neka viču kako hoće – vaša savjest vaša je svojina, vi znate što je dobro činiti. Vi jeste i ostaćete moj sovjetnik i prijatelj.<sup>120</sup>

Dositej riteneva l'abiura di Sekereš un fatto personale:

Tako isto nema razloga ni za sumnju u iskrenost Dositejeva neosudjivanja Sekereševa preveravanja nasuprot cele srpske javnosti, kao ni za tumačenje toga činjenicom da on Sekereševo preveravanje nije ni mogao osuditi zbog toga što je 1783, kad je Dositej u Lajpcigu štampao svoj *Život*, Sekereš bio cenzor i za srpske knjige pa bi eventualno mogao sprečiti ulaz njegovih knjiga u Monarhiju. Ta pretpostavka otpada zbog toga što je Dositej načelo krajnje verske tolerancije i neidentifikovanja vere s narodnošću dosledno zastupao kroz svoja dela.<sup>121</sup>

È forse alla luce di questi particolari che sei decenni più tardi Marko Car, nell'articolo *Dositej i Tomazeo*,<sup>122</sup> riguardo la polemica lette-

<sup>117</sup> V. Stajić, *Dositej i njegovi savremenici*, "Kovčežić", VII, Beograd 1966, p. 21.

<sup>118</sup> Ibidem, p. 22.

<sup>119</sup> M. Kostić, *Dositejev prijatelj i savetnik Sekereš*, cit., p. 53.

<sup>120</sup> V. Kuprešanin, *Pabirci o Dositeju i oko njega*, cit., p. 600.

<sup>121</sup> M. Kostić, *Dositej u istoriskoj perspektivi XVIII i XIX veka*, cit., p. 56.

<sup>122</sup> Letopis Matice srpske, 278, 6, 1911, pp. 62-67. Cf. anche il testo parallelo e

riaria in questione,<sup>123</sup> ammonisce Tommaseo, indirizzandogli le stesse critiche che aveva diretto a Dositej, ovvero gli rimprovera di non aver giudicato obiettivamente e di avere due grandi pregiudizi quali l'accostamento al democratismo estremo e la sua intolleranza religiosa:

Jedna od tih predrasuda bješe njegovo načelno pristajanje uz najekstremniji demokratizam, što je dobrim dijelom bila posljedica njegovih mladenačkih podviga i tribunskih zanosa u pobunjenoj austrijskoj Veneciji (1848), a unekoliko možda i njegovih literarnih simpatija k drevnome Rimu i staroj republikanskoj uredbi Fiorencije srednjega vijeka, no što mu je medjutim u velike smetalo da objektivno sudi o konzervativnoj politici, naročito o politici "samodržavne" Rusije, kojoj ne bijaše voljan da prizna nikakvih zasluga za civilizaciju. Druga velika smetnja njegovu objektivnom sudjenju bila su njegova verska uvjerenja, koja su ponekad uzimala oblik prave intolerancije. Za ovu potonju Tomazeovu manu veoma je karakterističan jedan njegov članak o Dositeju Obradoviću, objavljen u listu *La Dalmazia*, br. 25 od god. 1845, te koji je u svoje vrijeme bio predmetom jedne živahne polemike između Tomazea i poznatog primorskog književnika, Brankova školskog druga u Beču, Dra Božidara Petranovića.<sup>124</sup>

Secondo Kosta Milutinović, la difesa di Car è andata "krupan korak dalje" rispetto al "primo difensore di Dositej in Dalmazia", cioè Petranović,<sup>125</sup> giacché Car sottolinea che a distanza di tempo "čovjek mora čisto da se zapanji pred tolikom ortodoksijom velikog Šibenčanina", e aggiunge inoltre che "Očito Tomazeo u stvarima duhovnim ne hoćашe da zna za tranzakcije, a još manje za zbijanje šale". Olga Stuparević conclude infine che: "u ovom zastupanju Dositejevih, a i sopstvenih antiklerikalnih stavova, Marko Car nije poštedeo svog velikog Šibenčanina", i zadržao se negodujući pred "tolikom ortodoksijom" onoga koga je sada mogao da označi kao "katolika i velikog bogomoljca".<sup>126</sup>

identico: Id., Tommaseo i Obradović, "Hrvatska rieč", 10.1914, 951, pp. 1-2; Id., *Nikola Tomazeo prema srpstvu*, in M. Car, *Moje simpatije*, III, Dubrovnik, A. Pasarić, 1904, pp. 157-190; Ibidem in *Letopis Matice srpske*, 1904, 225, 3, pp. 1-24.

<sup>123</sup> M. C[ar], Božidar Petranović, *Letopis Matice srpske*, LXXXV, 260, VIII, 1909, p. 83: "Sa svojim slavnim zemljakom i sugradjaninom Nikolom Tomazeom vodio je uspješnu polemiku u obranu filozofskih i didaktičkih ideja Dositeja Obradovića".

<sup>124</sup> M. Car, *Dositej i Tomazeo*, cit., pp. 62-63.

<sup>125</sup> K. Milutinović, *Dositej i Tomazeo*, cit., pp. 10-14.

<sup>126</sup> O. Stuparević, *Marko Car književni kritičar* (Zadarski period 1880-1919).

La questione rimane tuttora aperta, la polemica tra Tommaseo e Petranović intorno alla figura contraddittoria di Dositej ha ancora un esito incerto, anche perché, come sostiene Sergio Bonazza, “opšta Tomazeova ocena o Obradoviću bila je dakle ambivalentna”.<sup>127</sup> Tuttavia la posizione di Tommaseo è intransigente quando afferma che “chi non crede alla Chiesa, conservatrice della tradizione viva, non crede davvero neanche ne’ Libri Santi, ma crede nella propria ragione. Chi non crede né in Dio né a Dio, crede spesso alle apparenze e nelle apparenze”.<sup>128</sup> In questo senso dice anche che “l’Obradovich ha gravemente calunniata la Grecia ortodossa, la buona Serbia, e non piccola parte di questa povera Dalmazia, dov’egli aveva pure trovati sacerdoti greci di rara bontà”.<sup>129</sup>

Eppure il Dalmata troverà sapientemente anche parole eleganti per definire Dositej, giacché, come scrive Car, “izlazi nesumnjivo da je Tomazeo Dositeja zbilja volio i uvelike poštovao”.<sup>130</sup> Infatti Tommaseo, al fine di evitare qualsiasi ulteriore diatriba o calunnia gratuita nei confronti dello scrittore serbo, così lo definirà in ultimo:

Scrittore che sempre ha tenuto la parte del vero e del giusto, ha per nulla le maledicenze, le persecuzioni, gli scherni; quand’egli sente nel cuore la soavità dell’aver usato a pro del genere umano il talento affidatogli da Dio, quando pensa che negli anni lontani, allorché il corpo suo sarà polvere, molti delle sue fatiche trarran giovamento, che dal male si desterranno, e si rafforzeranno nel bene.<sup>131</sup>

Le buone intenzioni di Tommaseo non sono state evidentemente sufficienti ad appianare ogni critica, per cui questa polemica letteraria ha varcato non solo i confini spaziali, ma anche quelli temporali e tuttora non le si riconosce alcuna valida soluzione.

---

Herceg-Novi-Beograd, Književna zajednica Herceg-Novi, Institut za književnost i umetnost, 1991, XXX, p. 277.

<sup>127</sup> S. Bonazza, *Dositej Obradović i italijanska kultura*, Naučni sastanak slavista u Vukove dane, Beograd, 1990, 19/2, p. 327. Vedi p. 327-328: “U svakom slučaju Tomazeovi spisi o Obradoviću ako su s jedne strane doprineli poznavanju njegovog imena u Italiji, nisu sigurno doprineli širenju njegove slave”.

<sup>128</sup> N. Tommaseo, *Dizionario dei Sinonimi della Lingua Italiana*, Milano, Vallardi, s.d., p. 345, voce Fede.

<sup>129</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., p. 77.

<sup>130</sup> M. Car, *Dositej i Tomazeo*, cit., p. 66.

<sup>131</sup> N. Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., p. 82.